

Filippo Barbera

Angelo Volpe, "Elementi di micro-sociologia". Milano: Franco Angeli, 2007

(doi: 10.2383/24778)

Sociologica (ISSN 1971-8853)

Fascicolo 2, settembre-ottobre 2007

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Recensioni

Angelo Volpe, *Elementi di micro-sociologia*. Milano: Franco Angeli, 2007, 208 pp.

doi: 10.2383/24778

Il libro di Angelo Volpe rappresenta un lavoro serio, sistematico e approfondito intorno a tre opzioni teoriche (la teoria della scelta razionale; la teoria dello scambio sociale; la teoria dei giochi) che costituiscono il *corpus* centrale della micro-sociologia razionalista. A questi tre filoni teorici sono dedicati, rispettivamente, il secondo, terzo e quarto capitolo, mentre il primo capitolo presenta in modo succinto ma completo i principi epistemologici di riferimento della micro-sociologia razionalista: l'individualismo metodologico, l'utilitarismo, il behaviorismo, l'intenzionalismo e il ricorso ai modelli formali. Il libro ha una finalità anche didattica e, pur con alcune discontinuità che preciserò qui di seguito, potrebbe diventare un utile libro di testo. In particolare, potrebbe trovare collocazione in quei corsi di sociologia che intendano rinunciare alla presentazione tipo "menù da ristorante cinese" spesso offerta dai manuali di sociologia teorica e vogliono operare una scelta didattica e culturale diversa. Per seguire questa opzione, inoltre, non è necessario condividere *in toto* i principi che Volpe illustra nel primo capitolo. Infatti, i diversi capitoli possono anche costituire dei moduli discreti, in qualche modo autonomi dalle impegnative implicazioni contenute nel capitolo iniziale (o almeno da quelle più impegnative).

Il primo principio è l'*individualismo* metodologico [pp. 16-23], declinato in base all'ormai invalsa distinzione tra una versione *forte* e una versione *debole*: nel primo, il fenomeno è spiegato senza riferimento a elementi o processi esterni all'azione individuale, mentre nel secondo le dimensioni sovra-individuali fanno parte dell'*explanans* [p. 23]. Il confronto tra l'individualismo e il collettivismo (*ibidem*) mette poi in luce un punto importante: ciò che c'è di interessante nell'olismo metodologico viene recuperato dalla versione dell'individualismo debole e ciò che non viene recuperato è, di fatto, ben poco interessante. Anche il secondo principio, l'*utilitarismo* [pp. 23-27], da luogo a due versioni: una forte-cardinalista dove si assume che gli individui preferiscono il paniere A N volte più di quello B e una debole-ordinalista dove si assume solo che A è preferito a B, senza specificare una intensità dell'ordinamento. La vittoria intellettuale dell'ordinalismo si accompagna alla costruzione di un potente impianto analitico che pone l'utilitarismo come modello generale per la spiegazione dei fenomeni economici e sociali, a partire dall'assunto che l'utilità sia la causa delle azioni umane [p. 27].

Il terzo principio [pp. 27-28] ci pone di fronte a quella che, per i sociologi, è in realtà una pecca teorica: il *behaviorismo*. Qui non ci sono versioni "deboli" o "forti", ma un'unica versione che considera speculativa qualsiasi considerazione sui "non-osservabili", a favore di procedure di ricerca centrate sui comportamenti individuali. Il quarto principio si identifica con il problema dell'intenzionalità/razionalità degli attori [pp. 39-42]: anche in questo caso Volpe mostra la compresenza di una versione debole e una forte del problema. La prima si identifica con la razionalità secondo i fini e segna un percorso che ha il suo rappresentante più noto in Raymond Boudon e nell'idea di razionalità cognitiva basata su buone ragioni. La versione forte, invece, sostiene che so-

no razionali solo quei comportamenti coerenti con motivazioni egoistiche e sensibili ai costi/benefici diretti. In questo caso la conclusione di Volpe è che la versione debole sia eccessivamente ampia e non discrimini in modo sufficiente: “*permettendo di dire tutto, non spiega niente*” [p. 42]. Infine, l’autore dedica le ultime pagine del primo capitolo al problema della modellizzazione [pp. 42-51] in sociologia, prendendo decisamente le parti di chi – come Popper – difende l’importanza dell’astrazione analitica e della deduzione. A questi principi contenuti nel primo capitolo, in verità, ne andrebbe aggiunto un altro [pp. 116-122] posto – in modo meno opportuno – alla fine del secondo capitolo: la transizione micro-macro. La micro-sociologia razionalista, infatti, ha un interesse *teorico* nei micro-processi situati a livello dell’azione e interazione sociale, ma un focus *analitico* sul funzionamento del sistema sociale. Qui Volpe riassume efficacemente i termini principali del problema micro-macro, specificando e chiarendo le differenza tra modelli ad aggregazione semplice e modelli compositivi complessi.

Dopo aver illustrato i principi elementari della micro-sociologia razionalista, Volpe affronta un *tour de force* teorico attraverso i tre filoni prima citati. La lettura comparativa dei tre capitoli in questione mostra un’evidente preferenza dell’autore per il filone della *rational choice* rispetto alla teoria dello scambio o alla teoria dei giochi. Infatti, il capitolo dedicato alla teoria della scelta razionale è più lungo e articolato, mentre quelli relativi agli altri due approcci risultano più essenziali. Inoltre, il secondo capitolo è una introduzione didattica pressochè perfetta all’assiomatica essenziale della *rational choice*, mentre il terzo e il quarto capitolo chiamano in causa anche elementi del dibattito sociologico più generale che, pur molto interessanti, sono un po’ meno efficaci come strumenti didattici. In estrema sintesi, il secondo capitolo [pp. 52-122] mostra come, a partire dal problema della scarsità, la teoria della scelta razionale sviluppi una assiomatica generale in grado di generare predizioni sugli stati di equilibrio del sistema. Il capitolo, va detto, prende sul serio l’idea che senza una minima modellizzazione formale non sia possibile entrare nel merito della *rational choice*. La teoria fornisce quindi un modello *normativo* con cui confrontare gli andamenti empirici dei fenomeni, in termini di maggiore o minore aderenza alle predizioni del modello. Dopo la presentazione degli elementi essenziali della teoria della scelta razionale, Volpe illustra tre elementi di sicuro interesse sociologico [pp. 98-115]: *i*) la problematica dei costi-opportunità, *ii*) l’analisi costi-benefici e *iii*) la contrattazione diadica e la scatola di Edgeworth.

Il terzo capitolo [pp. 123-163] affronta la complessa tematica dello scambio sociale, filone teorico poco battuto in Italia ad eccezione dei lavori di Davide La Valle i cui contributi sono giustamente richiamati e discussi da Volpe [pp. 156-164]. La fondazione della teoria dello scambio si deve in origine ai contributi di Homans, che generalizza allo scambio sociale alcuni principi dell’assiomatica economica e con una forte impronta behaviorista. Lo sviluppo successivo, a opera di Blau, rafforza l’impronta microeconomica attraverso un più spinto uso della formalizzazione e della modellistica neoclassica applicata agli scambi sociali. Infine, Volpe affronta le questioni poste dai prima citati lavori di La Valle, il quale parte dalla teoria dello scambio ma la critica e arricchisce attraverso l’introduzione di concetti provenienti dallo struttural-funzionalismo parsoniano e dalle teorie dell’identità e del riconoscimento. L’ultimo capitolo [pp. 164-197], infine, passa in rassegna alcuni dei principali modelli messi a punto dalla teoria dei giochi, presi giustamente come esempio del più generale tema degli “esiti inintenzionali di azioni umane

intenzionali”. Si passa così dal notissimo “dilemma del prigioniero” e alle sue varie declinazioni (due giocatori, N giocatori, etc) e applicazioni, al gioco dell’assicurazione, alla battaglia dei sessi, sino al gioco del pollo – punto in cui, in verità un po’ bruscamente, il libro termina.

Come ho già sottolineato, il libro di Angelo Volpe riempie uno spazio quasi vuoto nella produzione scientifica italiana e si propone come utile libro di testo per corsi di sociologia che vogliano provare a rompere con l’idea un bravo studente è quello che conosce – in modo giocoforza superficiale – tutte le teorie sociologiche dal positivismo ottocentesco sino all’etnografia post-moderna. Come tutti i libri, del resto, anche questo non è esente da critiche: il posizionamento di alcuni paragrafi, ad esempio, non è sempre il migliore possibile e la diversa attenzione dedicata, da una parte, alla teoria della scelta razionale e, dall’altra, alla teoria dello scambio e alla teoria dei giochi non giova all’equilibrio complessivo del lavoro. Rimane, infine, una pesante assenza: le applicazioni empiriche delle teorie difese da Volpe. Infatti, i risultati empirici della micro-sociologia razionalista sono ormai piuttosto numerosi e consolidati e non mancano interazioni feconde tra soluzioni metodologiche, risultati empirici e proposte teoriche (mi riferisco al volume di J.H. Goldthorpe, *Sulla sociologia*, tradotto dal Mulino). Una maggiore attenzione per questo aspetto, forse, avrebbe permesso a Volpe di considerare con maggiore cautela la “semplice vocazione normativa” dei modelli *rational choice*. Nella ricerca empirica, specie quella econometrica, in realtà, il modello non diventa più solo uno strumento metodologico utile per confrontare, per differenza, l’andamento reale del fenomeno. L’economia, a differenza della sociologia, ha un paradigma da difendere e gli scostamenti vengono spesso reinterpretati all’interno del modello, allargandone i confini di applicabilità. Soluzione, questa, non così consona alla metodologia fallibilista popperiana difesa nel libro.

Filippo Barbera
Università di Torino